IL

MONTE ROSA

IL

GRAN TORNALINO

ED IL

MONTE MOTTERONE

DI

E. F. BOSSOLI

Con quattro Tavole litografiche

TORINO
G. CANDELETTI, SUCCESSORE G. CASSONE E COMP.
TIPOGRAFO-EDITORE

1873

IL

MONTE ROSA

IL

GRAN TORNALINO

ED IL

MONTE MOTTERONE

DI

E. F. BOSSOLI

Con quattro tavole litografiche

TORINO
G. CANDELETTI, SUCCESSORE G. CASSONE E COMP.
TIPOGRAFO-EDITORE

1873

IL MONTE ROSA

La configurazione più conosciuta di questo monte, e nota alla generalità dei viaggiatori, è quella che esso presenta colla sua facciata orientale, mostrando nove delle sue punte, disposte in linea a modo di sega. Sotto questo aspetto lo si vede dai monti dell'Ossola, della Valsesia, da quelli dei laghi Maggiore, d'Orta, di Como, di Lugano, e principalmente da Milano e da tutta la pianura lombarda.

Gli è anzi da quest'ultima parte, che più vantaggiosamente esso si presenta, poichè signoreggia su tutti gli altri monti che gli fanno corona, ed è per così dire il protagonista della cerchia alpina che da quelle parti si scorge.

Per riguardo ai nostri punti d'osservazione il Monte Rosa ha quindi un singolare vantaggio in confronto del Monte Bianco, poichè questo non è visibile dalle pianure italiane.

Sul far del giorno, principalmente in autunno e primavera, il Monte Rosa apparisce tutto infuocato dai raggi solari assai tempo prima che la luce si diffonda sui monti circostanti, dimodochè sembra una immensa *rosa* sbocciata sull'orizzonte.

Questo suo aspetto particolare attrae allora lo sguardo dell'osservatore e ne desta l'ammirazione, e reputo perciò cosa molto probabile che da questa circostanza derivi il suo nome, il quale, in tale ipotesi gli sarebbe stato dato dagli abitanti della pianura ed adottato in seguito da tutti.

In tale opinione mi conferma il riflesso che il suo nome venne conservato anche dagli stranieri, quale suona nell'idioma italico, ed anzi si può dire di uso recente.

Infatti non è molto tempo, le popolazioni tedesche, che come è noto abitano nel fondo delle valli italiane conducenti al Rosa, nonchè quelle del Vallese, lo chiamavano ancora Gorner (forse da *Hörner* corna, a cagione delle varie punte e corni del monte) e gli italiani della Val Grande di Sesia lo dicevano il Bioso, o monte Boso (1).

Da Torino il Monte Rosa vedesi di fianco, per cui una parte soltanto

(1) G. Farinetti, *Il Monte Rosa, Bollettino* nº 9, Vol. II, 1867.

delle sue punte, cioè quattro, si disegnano sul cielo, altre cinque rimangono al disotto, quasi l'una a ridosso dell'altra.

Presento qui due disegni di questi diversi aspetti del Monte Rosa, l'uno visto dalla cima del Motterone (Tav. IV), ossia da oriente, l'altro veduto da Torino, cioè dal lato di mezzodì (Tav. V).

Da Torino vedesi per disteso il *Lyskamm* che taluni confondono col Rosa stesso.

Dal Motterone esso rimane completamente mascherato, dal Generoso si vede la sua vetta emergere fra la Punta *Gnifetti* e quella di *Parrot* e da Milano al disopra dello *Schwarzhorn.*

L'egregio signor G. Studer, nel suo interessantissimo libro: *Ueber Eis und Schnee. — Die höchsten Gipfel der Schweiz und die Geschichte ihrer Besteigung* (Per ghiacci e nevi. — Le più alte cime della Svizzera, e la storia della loro ascensione), dopo avere nel modo seguente enumerato le varie punte del Rosa, ed indicato le relative altezze:

a) Dufourspitze	Metri	4,638
b) Nordende	»	4,612
c) Zumsteinspitze	»	4,573
d) Signalkuppe	»	4,561
e) Parrotspitze	»	4,443
f) Ludwigshöhe	»	4,344
g) Balmenhorn	»	4,324
h) Schwarzhorn	»	4,295
i) Vincentpyramide	»	4,211
k) Jägerhorn	»	3,975

dice: « Le punte *h* ed *i* (*Vincentpyramide* e *Schwarzhorn*) stanno intere« ramente sul territorio italiano, tutte le altre segnano il confine politico « fra l'Italia e la Svizzera. Si osservi che il sopra accennato *Schwarzhorn* « non appartiene alla cresta principale, ma bensì ad un braccio o sperone « Sud-Est della *Parrotspitze*, quindi non si deve confondere collo *Schwarz-« horn* di Welden che sembra esser identico col nostro *Balmenhorn* » (1).

Questa osservazione del signor Studer non è esatta: dalla *Parrotspitze* non si diparte braccio o sperone di sorta nella direzione Sud-Est; l'intero spazio fra la *Vincentpyramide* e la *Signalkuppe*, dal lato orientale è occupato da vastissima rupe, sulla cima della quale, sorgono a breve distanza le une dalle altre, e pressochè sulla medesima linea la *Signalkuppe*, la *Parrotspitze*, la *Ludwigshöhe*, lo *Schwarzhorn* e la *Vincentpyramide*.

(1) Die Gipfel *h* und *i* (Schwarzhorn und Vincentpyramide) stehen ganz auf italienischem Gebiet: alle übrigen bezeichnen die politische Grenze zwischen Italien und der Schweiz. Zu erwähnen ist, dass das obergewähnte Schwarzhorn (h) nicht dem Hauptkamm selbst, sondern einem südöstlichen Auslaüfer der Parrotspitze angehört, und daher nicht mit Weldens Schwarzhorn zu verwechseln ist, welches mit unserm Balmenhorn identisch zu sein scheint.

È precisamente sotto la *Parrotspitze*, dove questa rupe è meno inclinata e meno ripida che altrove, che gli alpinisti eseguiscono il difficile passo del *Sesiajoch.*

Evidentemente il signor Studer è stato indotto in errore dalla carta federale svizzera, dove erroneamente è indicato lo *Schwarzhorn* come appartenente a questo preteso sperone Sud-Est della *Parrotspitze* ed a 1,500 metri da essa, sperone che non esiste.

A spiegazione di ciò nella Tavola VI ho raffigurato il Monte Rosa, qual si presenta nel fondo della Valsesia, visto dall'alpe delle Pile. Sotto la *Parrotspitze*, il punto segnato *x*, sulle roccie fra il ghiacciaio delle Vigne e quello della Sesia, sarebbe il luogo dello *Schwarzhorn*, secondo la carta svizzera, coll'altitudine di metri 4,295, mentre il detto punto forse raggiunge appena metri 2,500. Lo *Schwarzhorn* di Welden appartiene alla cresta principale e sta fra la *Vincentpyramide* e la *Ludwigshöhe*, è un cono alto e scosceso di nuda roccia di color oscuro, quindi il suo nome che vale *Corno Nero.* Non consta che fino ad ora ne sia stata fatta l'ascensione, salvo il tentativo del quale farò cenno più avanti. Esso si vede distintamente da Milano, da Novara, dal Motterone, da Torino.

Nella carta svizzera sopra accennata, corrisponderebbe al posto occupato da un triangoletto senza nome, colla quota di metri 4,324, mentre nel foglio IV della *Exkursionskarte* del Club Alpino Svizzero vi è assegnato il nome di *Balmenhorn.*

Questo è un altro errore: il vero *Balmenhorn* non è situato precisamente sulla cresta principale, ma a brevissima distanza da essa, sul versante di Gressoney, a ponente della Vincentpyramide, ed interamente sul territorio italiano.

Welden nella sua monografia del Monte Rosa, descrive questa punta colle seguenti parole: « La seconda punta sta subito dietro la prima (*Vincent-* « *pyramide*), e non è che un masso che sporge verso ponente, che si « vede qualche poco soltanto da Vercelli, e quando si sta in alto sull'ul- « timo altipiano. Questo masso è stato indicato dallo Zumstein colla let- « tera B, ed io non gli ho dato nè numero, nè nome, e lo credo di un'al- « tezza di poco superiore alla *Vincentpyramide* (1). »

È noto che Welden, pel primo, diede nomi speciali alla maggior parte delle punte del Rosa, deducendoli sia dalla loro figura, dal color delle roccie, dalla loro situazione, oppure assegnando loro il nome dei primi esploratori del monte stesso. Codesti nomi furono adottati da tutti, in seguito però due punte del Rosa (*Höchste Spitze*, *Signalkuppe*) hanno avuto un secondo nome, per circostanze speciali, più o meno giuste, che dirò

(1) Die zweite Spitze ist bald hinter der ersten, eigentlich nur ein gegen Westen ausspringender Felsblock, den man nur von Vercelli etwas sieht, und wenn man oben auf dem letzten Plateau steht. Diesen Felsen hat Herr Zumstein mit B bezeichnet. Ich habe ihm weder Nummer noch einen Namen gegeben, und glaube ihn kaum höher als die Pyramide. *Der Monte Rosa, eine topographische und naturhistorische Skizze von Ludwig Freiherrn von Welden.* — Wien, 1824, pag. 35.

in appresso. La punta sovra accennata che Welden lasciò senza nome, fu chiamata dai fratelli Schlagintweit *Balmenhorn* che significa *Corno a rupe cava*, giacchè il vocabolo *Balm* o *Balma*, equivale a *grotta, caverna.*

I suddetti le hanno assegnato l'altezza di metri 4,245, ed alla Vincentpyramide 4,224, e queste misure confermano appieno le parole di Welden relativamente alla lieve differenza d'altezza delle due punte in discorso.

La Tavola VI offre l'aspetto del Monte Rosa visto dalla cima del *Grauhaupt*, in esso si vede chiaramente la situazione del *Balmenhorn*. Notisi che lo *Schwarzhorn* maschera interamente la *Ludwigshöhe*.

Aggiungerò che il suddetto *Balmenhorn*, in circostanze favorevoli, è anche visibile da Torino ed appare come un punto nero in mezzo al grande ghiacciaio.

Venendo ora ad accennare i primi tentativi d'ascensione sulle varie punte del Rosa, principieremo dalla punta più meridionale, progredendo verso settentrione.

Punta Giordani. — Il 23 luglio 1801 fu salita dal dottore *Pietro Giordani*, di Alagna. Vedasi in proposito il cenno fatto dal teologo *G. Farinetti* nel *Bollettino* n° 17, su questa primissima e non conosciuta ascensione del Monte Rosa. L'altitudine non ne fu per anco determinata, e sembra essere di circa 4,000 metri.

Vincentpyramide. — *Punta Vincent.* Il dottor *F. Parrot* e *G. Zumstein* ne tentarono l'ascensione il 18 settembre 1817, ma giunti a 4,000 metri d'altezza, una densissima nebbia impedì loro ogni progresso. Il 5 agosto 1819 l'ascensione riescì a *Nicolao Vincent*, di Gressoney, e perciò fu dato il suo nome a questa punta.

L'altitudine è di metri 4,211, secondo lo Stato Maggiore svizzero, e 4,224, secondo i fratelli Schlagintweit.

Balmenhorn. — *Punta della Balma*, metri 4,245 (Schlagintweit). — Sembra che finora nessuno ha pensato a questa punta.

Schwarzhorn. — *Corno Nero*, metri 4,324, secondo la carta svizzera, e 4,295 secondo lo Schlagintweit.

Al 1° settembre 1871, l'avvocato *Antonelli* e le guide di Alagna *Guglielmina* e *Martinale*, dopo essere saliti sulla Vincentpyramide, visto a loro così vicino lo Schwarzhorn, tentarono di raggiungerne la cima, e già avevano superato l'inclinatissimo canalone che fronteggia la Vincentpyramide ed erano giunti alle roccie che servono di base al piccolo cono di neve che costituisce la sommità dello Schwarzhorn, quando sopraffatti da una foltissima nebbia con un vento impetuoso, furono obbligati a retrocedere.

Ludwigshöhe. — *Punta Lodovica.* — Il barone *Luigi von Welden* vi salì il 25 agosto 1822, e per modestia vi appose il solo suo prenome.

Altitudine metri 4,344 secondo la carta svizzera, 4,337 secondo Schlagintweit.

Parrotspitze. — *Punta Parrot*, così chiamata in onore di *Federico Parrot*, celebre naturalista e viaggiatore, che fece degli studi sulla parte

meridionale del Rosa nel 1817. Salita per la prima volta dai signori *Macdonald, Groove* e *Woodmass*, il 16 agosto 1863.

Signalkuppe. — *Cima del Segnale* o *Punta Gnifetti.* — Fu chiamata col primo nome da Welden, perchè gli sembrò molto adatta a servire da segnale trigonometrico; gli Italiani a buon diritto gli danno il secondo nome in onore di *Giovanni Gnifetti*, parroco d'Alagna, che dopo tre infruttuosi tentativi fatti nel 1834, 1836, 1839, riescì felicemente nel 1842 il 9 agosto, avendo a compagni, il teologo *Giuseppe Farinetti*, *Cristoforo Ferraris*, *Cristoforo Grober*, i fratelli *Giacomo* e *Giovanni Giordani*, tutti di Alagna.

Il vertice di questa cima è alquanto schiacciato, e nel mezzo s'innalza un obelisco o dente di roccia sorgente sopra una balza a piombo sul ghiacciaio delle Vigne. Su questo obelisco il *Farinetti* s'inerpicò a piantarvi la bandiera.

Altitudine metri 4,561 secondo la carta svizzera, e metri 4,562 secondo Schlagintweit.

Zumsteinspitze. — *Punta Zumstein.* — Ascensione di *Giuseppe Zumstein*, di Gressoney, in compagnia dei fratelli *Nicolao* e *Giuseppe Vincent* e dell'ingegnere *Molinatti*, il 1° agosto 1820.

Lo Zumstein vi salì altre due volte nel 1821 e 1822.

Altitudine metri 4,573 secondo la carta svizzera, e metri 4,569 secondo Schlagintweit.

Höchste Spitze. — *Punta Somma.* — Gli Svizzeri le hanno cambiato il nome in *Punta Dufour* in onore del generale Dufour per aver diretto l'esecuzione della carta topografica della Svizzera.

Il 13 agosto 1847, due francesi, i signori *Ordinaire* e *Puyseux*, professori a Besanzone, accompagnati da quattro guide di Zermatt: *Johannes Brantschen*, *Joseph Taugwalder*, *Mathias Taugwalder*, *Joseph Moser*, ne tentarono l'ascensione, favoriti da un bellissimo tempo. Giunti alla cresta che congiunge questa punta colla Nordende, che chiamano Sella (*Sattel*) avente 4,490 metri d'altitudine, visto l'aspetto erto e dirupato che presentava la piramide finale, alta ancor 150 metri, la giudicarono inaccessibile. *Cela nous suffit*, dissero, rinunciando all'impresa.

L'anno seguente il professore *Melchiorre Ulrich*, di Zurigo, giunse allo stesso punto, ma in causa di un gagliardissimo vento, non volle tentar l'ascensione, ritenendola troppo pericolosa, e lasciò che le sue due guide la rischiassero per conto loro. Queste, *Giovanni Madutz*, di Glarona, e *Mattia Zum Taugwald*, di Zermatt, con grandissimi stenti, pericoli, riescirono, ma giunti al culmine si avvidero che la punta sulla quale si trovavano, non era nè l'unica, nè la più alta. A breve distanza, verso occidente, separata da una cresta di ghiaccio acutissima ed impraticabile, sorgeva un'altra punta di 7 metri più elevata.

Dopo queste guide i primi viaggiatori che arrivarono a questa stessa vetta furono i celebri fratelli *Ermanno* ed *Adolfo Schlagintweit*, il 21 agosto 1851, colle guide *Peter Taugwald*, *Peter Inderbinnen* e *Hans Joseph Zum Taugwald*. I fratelli *Smith*, di Yarmouth, i quali nel 1854 toc-

carono pur essi questa cima, nel 1855, 2 luglio, cercarono e trovarono un'altra strada per giungere alla punta suprema, cioè l'occidentale, e questa strada è quella attualmente praticata per le ascensioni al Rosa che si moltiplicarono dappoi. Ebbero a compagni i signori *Hudson*, *Birkbeck* e *Stevenson* colle guide *Ulrich*, *Lauener*, *Lauterbrunner* e tre altri di Zermatt. È memorabile l'ascensione del celebre *Tyndall* nel 1858, che la fece da solo senza guide.

L'altitudine assegnata a questa vetta dallo Stato Maggiore svizzero è di metri 4,638, quella dei fratelli Schlagintweit 4,640.

NORDENDE. — *Punta Boreale.* — Tentarono salirvi, nel 1849, 12 agosto, il professore *M. Ulrich*, il signor *G. Studer* ed il dottore *Lauterburg* colle guide *Johannes Madutz*, *Joseph Kronig*, *Johannes Zum Taugwald.* Giunti alla Sella, il professore *Ulrich* vi si fermò per far delle esperienze, e gli altri due con *Madutz* e *Kronig* si diressero alla punta suddetta, ma il freddo intenso ed un vento furioso li obbligarono a retrocedere. Fu poi superata nel 1861, 26 agosto, dai due fratelli *Buxton* e *J. J. Cowell*, colla sola guida *Michel Payot*, di Chamounix.

Altitudine metri 4,612 secondo gli Svizzeri, e metri 4,597 secondo Schlagintweit.

JÆGERHORN. — *Punta del Cacciatore.* — È un pizzo non molto appariscente che gli Svizzeri hanno da poco annoverato fra le punte del Rosa. Trovasi a tramontana della Nordende. Fu salita da *C. F. Mathews* e *Morshead*, il 17 luglio 1867, colle guide *Almer*, *Maurer* e *Lochmatter.* Altitudine metri 3,975.

Le seguenti montagne formano la giogaia che si stende dal Rosa al Cervino.

LYSKAMM. — *Crestone del Lys.* — Metri 4,538. Dopo alcuni infruttuosi tentativi fatti dal signor *Tuckett* il 16 luglio 1860, dai signori *Tuckett* e *Fox*, 22 giugno 1861, dal signor *A. W. Moore*, l'8 luglio, e dai signori *Leslie Stephen* e *M. Reilly* il 29 luglio, l'ascensione riescì finalmente il 19 agosto dello stesso anno ad una numerosa comitiva d'inglesi, che prese le mosse dall'albergo del Riffel.

Essa componevasi dei signori *J. F. Hardy*, professore *Ramsay*, dottor *Sibson*, *T. Rennison*, *J. A. Hudson*, *W. C. Hall*, *C. H. Pilkington* e *R. Stephenson*, colle guide *J. P. Cachat*, *Franz Lochmatter*, *Stephan Taugwald*, *Karl Herr*, *P. Perren*, *J. M. Perren.* Impiegarono 17 ore in questa escursione, compresa un'ora di fermata sulla vetta.

La cima occidentale è di metri 4,478, e fu raggiunta dai signori *E. N. Buxton* e *Stephen*, colle guide *Jakob Anderegg*, *Franz Biener*, il 16 agosto 1864.

ZWILLINGE. — *I Gemelli.* — *Castore*, metri 4,320, salito dai signori *W. Mathews* e *W. Jacob*, il 23 agosto 1861, colle guide *Jean Baptiste* e *Michel Croz.* — *Polluce*, metri 4,094, salito nel 1864 dal signor *Jules Jacot*, di Neufchâtel.

BREITHORN. — *Corno Largo.* — Metri 4,171. John Ball, nella sua Guida Alpina cita lord *Minto* e sir *John Herschell* come i primi che sa-

lissero questo monte, senza indicarne la data. Nel 1854 vi salirono i signori *Quintino Sella* e conte *Paar*, e la prima ascensione della quale si abbia la relazione scritta è quella effettuata dai signori *E. Schweizer* e dottor *Howe* nel 1861, i quali accennano che nello stesso anno erano stati preceduti da vari membri del Club Alpino Inglese.

I seguenti passi sono celebri fra gli alpinisti:

Schwarzthor. — *Porta Nera.* — Metri 3,800. Fra il Breithorn e la punta Polluce dei Gemelli. — Scoperto dal celebre *John Ball*, che lo passò *guidando* la sua guida Mattia Taugwald che erasi smarrita d'animo. 18 agosto 1845. — Da Zermatt a San Giacomo d'Ayas.

Zwillingjoch. — *Passo dei Gemelli.* — Metri 4,000, fra le due punte Castore e Polluce. Eseguito pel primo dal signor *Winkworth* colle guide *J. B. Croz* e *J. J. Bennen*, il 31 luglio 1863. — Dal Riffel a San Giacomo d'Ayas, in 12 ore.

Felikjoch. — *Passo di Felik.* — Metri 3,800, fra Castore ed il Lyskamm. Varcato dai signori *W. Mathews* e *W. Jacomb* colle guide *J. B.* e *M. Croz*, il 29 agosto 1861, facendo l'ascensione della punta Castore. Dal fondo della valle di Gressoney, cioè dall'alpe Cour de Lys a Zermatt; l'intera escursione durò 17 ore di cui 4 pei riposi.

Lys joch. — *Colle del Lys,* circa 4,200 metri, fra il Lyskamm ed il Monte Rosa. Passato dai signori *W.* e *G. S. Mathews*, il 23 agosto 1859, colle guide *J. B. Croz* e *Michel Carlet.* Dal Riffel a Gressoney Saint-Jean, in 13 ore.

Sesiàjoch. — *Giogo del Sesia.* — Metri 4,350, fra la punta Gnifetti e quella di Parrot. Varcato il 12 luglio 1862 dai signori *H. B. George* e *Moore* colle guide *Christian Almer* e *Mathias Zum Taugwald.* Dal fondo della Valsesia al Riffel, in ore 18.

Colle delle Loccie. — Fra la *Punta Gnifetti* ed il *Monte delle Loccie.* Altitudine circa 3,600 metri. Passato per la prima volta dai signori *J. A. Hudson* e *W. E. Hall* colle guide *Francesco ed Alessandro Lochmatter,* il 12 agosto 1862. Da Macugnaga ad Alagna in 15 ore.

IL GRAN TORNALINO

Fra quelli dei nostri monti le cui vette offrono viste panoramiche di primo ordine, merita speciale distinzione il Becco di Tornalino o Grand-Tournalin.

Esso si eleva nel contrafforte che si stacca dalla catena principale delle Alpi Pennine, dopo il Cervino e presso il Breithorn, e divide la valle di Valtornenche da quella d'Ayas, valli che sboccano, come è noto, nella principale d'Aosta, a Châtillon ed a Verrès.

Dista meno di otto chilometri dal Breithorn, dodici dal Gran Cervino ed altrettanti dal Monte Rosa.

La sua elevazione è abbastanza ragguardevole, poichè, secondo il defunto canonico Carrel che la misurò, raggiunge 3,400 metri sopra il livello del mare.

Fu salito la prima volta, l'8 agosto 1863, dal celebre Whymper, il quale nei suoi ripetuti tentativi di scalata al Cervino ed ai monti circostanti, aveva notato questo pizzo torreggiante sopra tutti i suoi vicini, e che per una singolarità comune col suo emulo, il Corno Bianco, non è visibile da nessuna parte della valle di Valtornenche.

Whymper presagì che da quella vetta si dovesse godere un bello ed esteso panorama, e la realtà superò la sua aspettativa, ond'è che nel suo recente libro: *Scrambles amongst the Alps*, il quale menò tanto rumore in Inghilterra, raccomandò caldamente l'ascensione di questo monte e descrisse la stupenda vista che esso offre. Fece ancor più, mandò una somma cospicua, in parte propria, in parte raccolta, affinchè venisse tracciato un sentiero che ne agevolasse la salita, il cui ultimo tratto, circa un quarto della salita totale, è il solo che presenti difficoltà, ma tali però da renderla sgradita, se non impossibile, a chi non ha piè franco, o soffra vertigini.

Dal villaggio di Valtornenche alla cima del Gran Tornalino s'impiegano quattro ore di cammino, tempo molto breve per rapporto all'altezza, e che costituisce una prerogativa di questo monte, in confronto del Grauhaupt e del Corno Bianco per la cui ascensione occorre un tempo molto maggiore.

Il sentiero da principio serpeggia per una foresta di larici sul declivio orientale della valle, e dopo un'ora di cammino si giunge ad una valletta la cui direzione è verso levante, quindi perpendicolare alla valle principale. Essa viene chiamata la Combe de Ceneil dal nome di un gruppo di casolari od alpi che colà si trovano, ad un'altitudine di 2,067 metri. Qui la vegetazione arborea cessa, non si vedono che pascoli, ed in fondo

di questa valletta, sopra un anfiteatro di roccie solcate da varie cascate, si affaccia per la prima volta il Gran Tornalino (1).

Dai casolari di Ceneil in due ore, salendo più o meno ripidamente, ma sempre con tale facilità da permettere anche l'uso di una cavalcatura, seguendo i sentieri dei pascoli, si arriva al piede della piramide che costituisce l'ultima parte del Tornalino, parte scoscesa e pressochè tutta di roccie mobili.

È questo il punto più difficile della salita, forse, come accennai, per taluni insuperabile, ma sarebbe però possibilissimo di praticarvi il sentiero in modo tale da renderlo scevro di ogni pericolo, anche pei meno abili viaggiatori.

Continuando l'ascensione incontrasi un campo di neve alquanto inclinato, e dopo un quarto d'ora di cammino arrivasi ad una cresta rocciosa, la quale separa il Grande dal Piccolo Tornalino, che giace più a mezzodì. Essa viene denominata comunemente il Colle di Tornalino, ma non serve di passaggio per la valle d'Ayas, perchè da quella parte tanto il colle quanto il monte precipitano a piombo.

Finalmente, seguendo in parte la cresta, in parte il ripidissimo pendìo, per dirupi e rocce mobili si perviene alla vetta, la quale in quest'anno (1872, agosto) era ancora coperta di neve.

È impossibile descrivere colla penna, lo stupendo panorama che da quel punto si presenta alla vista. Spero di poter nel prossimo anno offrire la immagine fedele di quella immensa cerchia di montagne e ghiacciai, la cui descrizione riescirebbe ora languida ed imperfetta. Frattanto per chi conosce le nostre Alpi, l'enumerazione dei principali monti, che ivi si vedono, basterà a dare un'idea di quella scena ammirabile.

L'occhio è principalmente colpito dal Gran Cervino, che innalza la sua ardita piramide dal lato di tramontana; alla destra di esso distendesi la massa degli enormi ghiacciai che dipendono dal Breithorn, dagli Zwillinge e dal Lyskamm, dietro ed al lato del quale emergono le cime del gigante della catena — il Monte Rosa. — Continuando verso levante si notano le giogaie secondarie di Gressoney e della Valsesia, signoreggiate dal Corno Bianco e dal Grauhaupt o Testa Grigia — che in valle d'Ayas è chiamato Greno.

Seguono poi il Bec de Frudière, la Becca Torcé, il Zerbion a mezzodì.

Le Alpi Graie si distendono da mezzodì a ponente; al disopra delle otto creste, e precisamente a sinistra della *Roise Banque*, spunta il lontanissimo cono del Monviso e porzione delle Alpi Marittime. Con bel effetto mostrasi il Gran Paradiso col suo corteggio, la Grivola, il Grand Saint-Pierre, la Tersiva, il monte Emilius, la Becca di Nona, poi il Rhutor, ed infine il Monte Bianco.

A compiere il cerchio di questa imponente assemblea alpina, entrano il Gran Combino, che fa bella mostra di sè, la Dent-Blanche, la Dent-d'Erens ed una moltitudine di monti minori.

(1) L'annessa tavola rappresenta questa vista.

Giustamente osserva il signor Whymper, come le viste panoramiche dalle più alte vette non siano quelle che lasciano la maggior impressione, nè la più durevole, mancando esse di quelle masse isolate e centrali che formano dei contrapposti così preziosi dal lato pittorico.

L'occhio spaziando sopra una moltitudine di oggetti, ciascuno dei quali può essere ragguardevole in se stesso, rimane confuso da questa profusione di ricchezze, ed erra continuamente dall'uno all'altro oggetto, per modo che l'effetto prodotto dalla contemplazione di uno di essi, viene cancellata dal successivo, e così l'impressione generale rimane vaga e di breve durata.

Ciò infatti accadde generalmente a coloro che salirono sul Monte Bianco, ed ebbero la fortuna, alquanto rara, di una limpida atmosfera che loro permise di fruire di quella estesissima veduta. Il Gran Tornalino ha invece tutti i requisiti per lasciar di sè lunga e gradita ricordanza. Esso non è di tale altezza da abbassare ogni cosa al disotto dell'osservatore, ed è abbastanza dirupato e fiancheggiato da precipizi, per dar l'impressione di un'altezza imponente.

Io non saprei meglio paragonare questo monte, pel panorama, ed anche per la sua posizione, che al celebre *Piz Languard* in Engadina, così frequentato da ogni genere di viaggiatori, se non che ritengo quello del Tornalino ben superiore, tanto per varietà di forme, come per bellezza di colorito.

E se i montanari di Valtornenche avranno tanto buon senso nella costruzione del sentiero, come l'ebbero quelli di Pontresina, non v'ha dubbio che questo monte verrà frequentato al pari dell'altro, con grande vantaggio della valle.

I monti che presentano punti di vista eccezionali debbonsi rendere, per quanto è possibile, di facile accesso, poichè la loro ascensione non è destinata ad essere un mero atto di bravura.

D'altronde la maggior parte dei viaggiatori che visitano le Alpi, per ammirarne le naturali bellezze, e per goderne i migliori punti di vista, non possono, pel loro genere di vita e per le loro abitudini cittadine, affrontare con indifferenza certi passi, che sarebbero forse troppo agevoli per un esercitato alpinista.

Per questo motivo, è da augurarsi che codesto desiderato sentiero venga costruito col miglior criterio, affinchè a questo monte possa affluire il maggior numero possibile di visitatori, ed avverarsi così il detto del signor Whymper, che cioè il Gran Tornalino diverrebbe la miniera d'oro della valle di Valtornenche.

Agosto, 1872.

Nota. — Annunciasi costrutto il sentiero sino alla vetta; è da sperarsi che esso corrisponda alle condizioni sovra accennate.

IL MONTE MOTTERONE

Il Motterone viene comunemente chiamato dagli stranieri il Righi d'Italia, ed infatti presenta molta analogia con esso, trovandosi del pari alle ultime pendici delle Alpi, posto fra due laghi, isolato, di non molta elevazione e di facile accesso.

La salita del Motterone può dirsi anche assai più facile.

Anzichè un monte propriamente detto, è piuttosto il culmine di un vasto gruppo di grandi colline, giacenti fra il lago Maggiore e quello d'Orta, gruppo isolato da tutte le parti e collegato da lievi ondulazioni di terreno ai colli che terminano i monti della Valsesia verso Gozzano e Borgomanero.

L'unico lato scosceso è il fianco che guarda Omegna, mostrandovisi il granito, ma d'ogni altra parte il pendìo ne è assai dolce, e coperto di boschi e pascoli sino alla sommità, che misura soltanto 1,500 metri sopra il livello del mare, quindi 1,300 sopra quello del lago.

La salita si presenta assai comoda, sia da Baveno, da Stresa o da Orta, e richiede da quattro a cinque ore, in causa non già della sua ripidezza, ma bensì della lunghezza della strada assai sinuosa.

Da Orta sino al villaggio d'Armeno, vi ha uno stradone carrozzabile e dipoi una strada praticabile anche da carri, sino a tre quarti d'ora dalla cima, laddove trovasi uno degli ultimi alpi chiamato della Volpe, ove trovasi ristoro offerto colà da una specie di oste ivi stabilito.

La vetta del Motterone presenta l'aspetto di un vasto cupolone verdeggiante, avente uno spianato d'una sessantina di metri in lunghezza, ove altre volte trovavasi un telegrafo aereo, di cui oggi a mala pena si scorgono le vestigia.

Da quella cupola l'occhio spazia per una sterminata estensione in una scena incantevole, e dalle azzurre acque dei laghi e dalle striscie argentine dei fiumi, per una indescrivibile successione di svariatissimi poggi, scorre sino alle nevi delle più alte vette, o si dilunga per la pianura a lontanissimo orizzonte.

Quell'immenso quadro, ove tutte quasi si compendiano le bellezze della natura, stordisce ed esalta l'animo in modo meraviglioso! È uno spettacolo affascinante che produce una profonda impressione.

Tre punti principali e caratteristici del panorama richiamano, al primo affacciarsi, lo sguardo del viaggiatore: la gigantesca e biancheggiante mole del Monte Rosa, la pianura lombarda e piemontese e l'azzurra distesa del lago Maggiore.

Il Monte Rosa, che dista 46 chilometri, presentasi dalla sua facciata orientale, mostrando tutte le sue punte, meno una (il *Balmenhorn*). Alla sua destra disegnasi la catena che si distende verso il Vallese, e fra le sue bianche vette notansi la *Cima di Jazzi*, i *Weissthor*, lo *Strahlhorn*, il *Rympfischhorn*, l'*Allalinhorn*, il triplice e colossale *Mischâbel*, terza montagna d'Europa. Questa linea e però intercetta, essendo il *Weissmies* ed il *Fletschhorn* tolti dallo sguardo dalla cima del *Monte Erchio*, perchè più alto del Motterone ed a esso molto vicino. Oltre l'*Erchio* appariscono il *Bietschhorn*, il *Monte Leone* ed alcune vette delle Alpi Bernesi, la *Jungfrau*, il *Finsteraarhorn*.

Dalla cerchia di queste cime nevose, che occupa l'estremo limite di questa parte dell'orizzonte, scendendo a linee inferiori, ecco al disotto del Monte Rosa, la Val Strona al fondo della quale appare la *Cima di Capezzone*, punto vantagiosissimo per goder più da vicino e senza ingombro la vista dell'intera giogaia del Rosa con i suoi colossali compagni del Vallese. Ecco a sinistra del Rosa, i monti della Valsesia, declinanti verso la pianura, e tra essi spiccano le forme del *Tagliaferro*, del *Corno Bianco* a destra del quale fa capolino il *Grauhaupt*, della *Cima di Bo*, del *Monte Barone* e della *Becca d'Ovaga*.

Il lago d'Orta mostrasi in quasi tutta la sua estensione e da quel lato scorrendo per la pianura piemontese, ecco la lunga linea della *Serra d'Ivrea*, ecco le colline di Torino, la *Basilica di Superga* e persino la *chiesa del Monte dei Cappuccini*, e più indietro il *Monviso*, nonchè il seguito delle Alpi Marittime che si confondono nell'orizzonte, sfumandosi cogli Apennini appena visibili.

Verso mezzogiorno, la pianura piemontese e lombarda, offre un aspetto assai imponente. Essa si distende come una gran carta topografica nella quale serpeggiano le linee biancastre della Sesia e del Ticino, e fra i mille gruppi d'abitati sparsi per l'immenso piano, notansi agevolmente *Vercelli*, *Novara* ed in modo assai più chiaro, perchè più vicino, *Milano*. Verso sera si distinguono eziandio, perchè illuminati dal sole cadente, tutti gli edifizi di questa città. A poca distanza da essa, ecco il Varesotto biancheggiante d'innumerevoli paeselli con i suoi laghetti di *Varese*, *Biandronno*, *Monate* e *Comabbio*, indi il lago Maggiore che presenta distesamente la lunga tratta dallo sbocco del Ticino a *Sesto Calende* sino oltre *Luino* ed occupa bene la terza parte del panorama.

Volendo accennare i punti più interessanti di questa porzione del gran quadro, è d'uopo volgere dapprima alla sinistra, dove scorgesi il *Monte Orfano* colle sue cave di granito, il laghetto di *Mergozzo*, il principio della *Valle dell'Ossola*, *Ornavasso* e *Candoglia* dove furono tratti i marmi per la costruzione del Duomo di Milano, e retrocedendo a destra, le creste

rocciose dei monti di *Val Intragna* e *Val Intrasca* i cui torrenti furono e sono sì spesso fatali alla vicina Intra.

Fra questi monti è da menzionarsi specialmente lo *Zeda*, alto 2,200 metri, che offre pure uno stupendo ed estesissimo punto di vista per questa parte delle Alpi, laonde si può asserire esser desso paragonabile al Monte Pilato del lago di Lucerna, come il Motterone lo è al Righi, ed è desiderabile che possa emularne la sorte.

Da questo monte ridiscendendo al lago che col seno di *Baveno* giunge per così dire, ai piedi dell'osservatore, noi vediamo più a destra *Intra* e *Pallanza* e le vaghissime *Isole Borromee*, e rialzando lo sguardo in questa direzione scorgiamo i monti del lago di Lugano e del lago di Como.

All'orizzonte si disegnano le forme del *Legnone*, del *Grigna*, del notissimo *Resegone*, e più sotto il *Generoso*, il *Campo de' Fiori*, i *Monti di Laveno*, fra i quali il *Sasso del Ferro* di cui è da raccomandarsi la breve e facile ascensione per godere d'una assai pittoresca veduta del lago e della catena del Monte Rosa.

Compiono l'ultime linee del gran quadro le Alpi Retiche che si distendono dal gruppo dell'*Adula* a quello della *Disgrazia*.

E qui torna in acconcio di rettificare un errore in cui caddero tutti gli scrittori di guide inglesi e tedesche, errore ripetuto anche nelle guide italiane e francesi. Il Monte della Disgrazia, forse per la sua maestosa apparenza, fu da essi scambiato per l'Ortler e per la Bernina.

L'Ortler trovasi bensì nella stessa direzione della Disgrazia, ma la distanza di questa dal Motterone essendo di 108 chilometri e l'altitudine 3,700 metri, mentre l'Ortler, alto 3,900 dista 175 chilometri, si capisce benissimo, anche senza ricorrere al calcolo, che esso deve rimanere invisibile.

Lo stesso accade della Bernina, che trovasi a sinistra del Monte della Disgrazia. Essa è mascherata dalla Cima del Largo, dal Pizzo Torrone e dal Monte Sissone, sebbene questi siano elevati solo 3,400 metri, mentre la Bernina è alta 4,050, ma trovasi 20 chilometri al di là di essi.

È quindi cosa essenzialissima, nella determinazione delle montagne, di tener conto dei monti intermedii, locchè mostrano di non aver fatto quegli osservatori.

Sarebbe desiderabile che la somiglianza del Motterone col Righi fosse più completa, vale a dire che vi si trovassero degli alberghi presso la cima. Difficoltà materiali non ve ne sarebbero: trovasi dell'acqua, ed in gran copia sino presso alla sommità, le strade facilissimamente si possono rendere carrozzabili. Si sa che il Righi già da due anni possiede una ferrovia speciale che in brevissimo tempo trasporta i viaggiatori sino alla cima. Perchè non potrebbe averla il Motterone che è in condizioni migliori?

Senza un albergo lassù è impossibile che tutti i visitatori possano godere la vista panoramica nel momento più vantaggioso. La generalità dei viaggiatori, per quanto di buon'ora si ponga in cammino, arriva sulla cima verso

il meriggio, momento il più infelice della giornata. La luce è uniformemente sparsa, le nubi si sono già formate sulle alte vette, la scena insomma non è da mettere in confronto colla splendidezza e varietà di tinte che si offrono alla vista nelle prime ore nel mattino. Il levar del sole poi vi è di una bellezza che incanta. Il Righi è precipuamente frequentato per godere di tale spettacolo, e chi ebbe occasione di presenziarlo in ambidue i luoghi trova quello del Righi ben pallido in confronto del nostro.

Perciò sarebbe necessario passare la notte nell'alpe summentovato, ove il ricovero è ancor da meno del ristoro, e ben pochi vi si adattano.

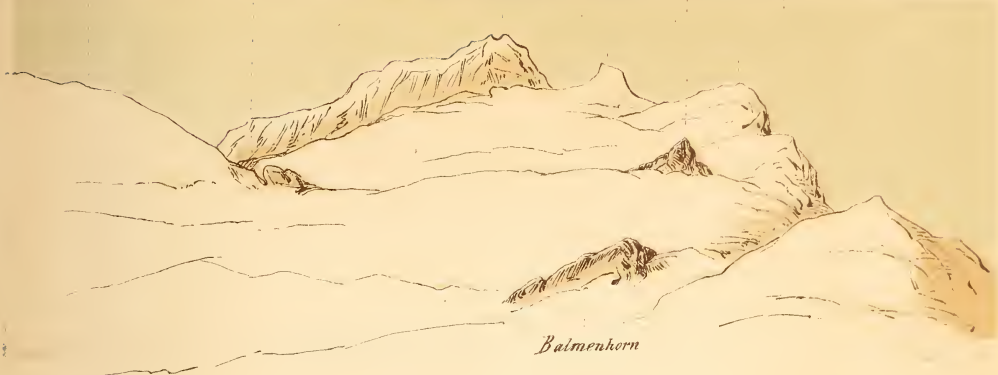
Verso sera la scena riprende il suo svariato aspetto, e lo spettacolo del tramonto vi è pure bellissimo. Tuttavia l'impressione che produce è ben diversa da quella del mattino, poichè il cader del giorno sulle vette dei monti, sia per il silenzio che par che segua la cessazione della luce, sia per le tenebre che a poco si distendono sui sottoposti piani, infonde nell'animo un sentimento di profonda tristezza che rende sgradita la solitudine che vi si prova.

Nota. — Il Panorama circolare preso dalla cima del Motterone sarà fra breve pubblicato.

IL MONTE ROSA visto dal MOTTERONE
(dal Panorama preso dal detto Monte)

IL MONTE ROSA visto da TORINO

(Frazione del Panorama delle Alpi preso dal Monte dei Cappuccini)

Lyskamm
Entdeckungs felsen
Höchste Spitze
Zumsteinspitze
Schwarzhorn
Signalkuppe
Parrotspitze
Vincentpyramide
Balmenhorn

IL MONTE ROSA
visto dal Grauhaupt

Vincentpyramide
P.ta Giordani
Schwarzhorn
Ludwigshöhe
Parrotspitze
Sesiajoch
Punta Gnifetti o Signalkuppe
Cresta delle Loccie
G.ia di Piode
G.ia della Sesia
G.ia delle Vigne

FONDO DELLA VALLE DELLA SESIA
visto dall' Alpe delle Pile

IL GRAN TORNALINO IN VAL TOURNANCHE.